



COMUNE DI CASTENEDOLO

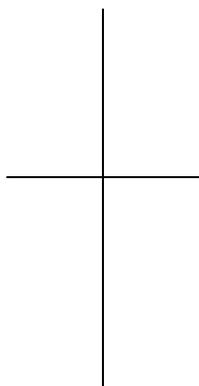


ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

LA GIORNATA DEL

29 APRILE 1945

Castenedolo, 30 aprile 2024



ALLA MEMORIA
DI
ANGELO VERZANINI

E DI
MARIO DOTTI

Caduti combattendo nella località

“Bosca Bettoni” in Castenedolo

Il 29 Aprile 1945

L'autore di queste memorie che ha avuto la ventura di vivere le giornate della liberazione tra il popolo, ha voluto ricordare nel X° Anniversario dello scontro con un reparto tedesco, la giornata del "29 aprile 1945" dove due figli generosi della borgata immolarono la loro giovinezza.

Giornate indimenticabili!

Era finito l'incubo. Le notizie via radio che si ascoltavano con trepidazione, segnalavano saltuariamente grossi reparti in ritirata che a marce forzate tentavano di raggiungere il Brennero. Colonne erano state segnalate in ritirata dal Piemonte dirette su Milano, un'altra sulla Cremona-Brescia; questa poi si esauriva in località "all'Alpino" di Castenedolo e veniva catturata dai reparti americani unitamente a partigiani locali.

La popolazione dopo aver tirato un sospiro di sollievo per la *guerra finita* era sotto l'impressione che non tutto fosse finito e che altri guai potevano attenderla.

29 Aprile – Giornata con nebbia e con pioggia fine fine. Al mattino verso le ore sette l'ing. Carlo Riccardi che è il comandante militare del C.L.N. mi richiede. E' stata segnalata una colonna di soldati tedeschi in pieno assetto di guerra diretta verso il paese, colonna che si sarebbe attestata in una località boschiva all'estremità orientale della collina

denominata “Bosca Bettoni”. La notizia è preoccupante, sono note le sistematiche distruzioni di interi paesi; qui si tratta di difendere la propria casa, la propria famiglia. E’ richiesta la mia opera come ufficiale combattente più elevato in grado e che può avere esperienza in materia militare.

Andiamo in Piazza, interroghiamo qualche donna che è venuta alla prima Messa, è giornata di Domenica, e conferma di aver visto entrare ed uscire, dalla strada de Molino presso S.Giacomo, soldati tedeschi; qualcuna diceva di averne visti 60, un’altra cento, un muratore, che ha una bracciata di erba, dice di essere passato dalla località e di non aver scorto nessuna traccia di soldati. Saliamo muniti di binocolo militare, sulla cella campanaria della torre civica e scrutiamo: nulla. La vegetazione è ormai avanzata, le piante hanno già germogliato, i ciliegi hanno già il frutto maturo; tutto si presta a nascondere ogni movimento.

Altre persone, che provengono dalla “Macina” , confermano di aver notato gente che va e viene dal bosco al fosso. Non esitiamo più.

La gente esce dalla Messa, domandiamo chi vuole unirsi a noi per prevenire qualsiasi sorpresa sul paese.

Giovani e anziani sono con noi senza distinzione, li anima lo stesso entusiasmo. Su loro ha molto ascendente l’ing. Riccardi che si è già prodigato coraggiosamente nei giorni precedenti.

Dalla ex Chiesa della Disciplina ritiriamo armi, munizioni e bombe; e man mano che sono armati, li indirizzo nel cortile delle Scuole. Ispezioniamo le armi, poche parole sul funzionamento: i più giovani non hanno usato mai fucili da guerra. Si formano i plotoni, li contiamo, siamo in 108 . E’ un momento di euforia. La colonna sta uscendo dal cancello del Parco quando entra trafelato Verzanini Angelo e mi

dice”mia moglie non voleva che venissi, capirà sior Tunì, c’è il bambino!”. Lo assicuro: “starai con me e mi farai da portaordini”.

Non l’ho più visto, se non due ore dopo, ormai spirato! Era così semplice e modesto! Mi portava sempre dallo stabilimento “l’Avanti” in formato ridotto, e dopo l’8 Settembre venne da me con Sottini Bruno (il Prussiano), con un fucile involto in un sacco, perché lo indirizzassi nelle Fiamme Verde alla Pace.

Ci riuniamo nella Piazza del Castello; arriva, con il cappello a sghimbescio, anche Busseni Piero detto l’Alpinas, che trovai ferito, dopo l’azione dell’Ortigara nel Settembre 1917, e senza esitare viene anche lui a far parte della formazione. Solita morale: azione di rastrellamento con manovra di accerchiamento della località dove sarà individuata la formazione nemica. Avverto che io mi troverò al centro della formazione stessa e che le squadre dovranno mantenersi in continuo contatto e dovranno procedere con la massima cautela, con particolare attenzione alle spalle. Il rastrellamento avverrà dalla strada del Molino alla Roggia Mezzana.

Il Comandante Militare ing. Riccardi approva il concetto e avverte che lui, con un carro armato leggero, sosterrà sulla strada che va dal ponte della Lupa al Fenil Nuovo facendo, se occorre, azione dimostrativa e di protezione. Ecco i Comandi delle varie squadre come risultarono da un foglietto fornitomi da Boschetti detto il Capitano.

1°	Zorzi Bruno (Casuso)	uomini 12
2°	Ghiselli Luigi (Norio)	uomini 12
3°	Martinelli Bigì	uomini 11
4°	Marocchi Enzo (Spesoia)	uomini 9
5°	Frusca	uomini 7
6°	Crotti Mario	uomini 7

7°	Micheletti	uomini 10
8°	Belpietro Angelo (Saati)	uomini 10
9°	Simoncelli Pietro (Ros)	uomini 10
10°	Scarinzi Isaia (Magher)	uomini 14
	Carro armato	uomini 3

Sfiliamo per due, ai lati di Via XV Giugno, tra la popolazione che esprime un senso tra stupore e gratitudine con vari commenti. Giunti a casa Loda vediamo Sandro Sassi agitare una grande bandiera tricolore e gridare “Viva l’Italia!”. Povero Sandro, doveva scomparire poco tempo dopo improvvisamente.

La formazione si apre, la squadra di Belpietro è sull’estrema destra, entra nel brolo Bettoni, la segue quella di Martinelli (Bigì Scarpoli), il più anziano; il vecchio cacciatore è raggiante, per lui, mi confessò poi, era come andare a lepri. Alla estrema sinistra, seguendo la strada, vi è la squadra comandata da Scarinzi detto il Magher, che con il povero Abramo Vallio dovrà sostenere l’azione di fuoco inoltrandosi nella boscaglia. Procediamo lentamente, ma naturalmente perdiamo subito il contatto; mi fa da portaordini Gabusi, detto Ciapelo, con un portavoce fregato o pescato chissà dove. Rastrelliamo le siepi con piante folte, i casini di campagna i fossati; gli uomini sono ammirevoli, in silenzio! Sono presagi che da un momento all’altro lo scontro a fuoco dovrà avvenire, ma nessuno scoramento, nessun segno palese di paura o di incertezza.

La formazione ha già quasi rastrellato la parte coltivata a vigneto e dovrebbe riunirsi e congiungersi presso la boscaglia, quando un crepitio lacerante di mitraglia con susseguirsi di scoppi di bombe a mano, avvertono che si è preso contatto con azione di fuoco. “A terra- grido – non formate gruppi”, - ma il mio avvertimento non ha esito,

vanno di corsa e a saltoni verso la boscaglia. Subito la dolorosa notizia; per primo esce Scarinzi con un berretto di antica foggia senza visiera, seguito da una fila di tedeschi disarmati, grida “Raus” e mani in alto.

Ecco, poco dopo, escono dalla boscaglia due altri, Loda Mario e Mazza Fausto che portano a braccia il povero Angelo e lo adagiano sulla capezzagna. E’ ancora caldo, la mitraglia lo ha colpito in pieno petto, ha gli occhi vitrei e quasi sorridenti.

Mi chino a baciarlo per il suo bambino e per la sua mamma. Poco dopo esce sorretto da uno dei nostri un tedesco ferito alla gola, ma prima vogliamo curare i nostri feriti e portare al sicuro il nostro caduto, trasportandolo alla Cascina Chiari.

Il Comandante della squadra di Verzanini racconta che, scoperti i tedeschi in un avvallamento della “bosca”, venne intimata la resa, ma intanto il Verzanini si lanciò contro di essi, dopo aver lanciato due bombe a mano, mentre questi con una scarica di mitraglia abbatterono quattro dei nostri. I tedeschi li comandava un maggiore polacco, che diede ordine di resa, facendo immediatamente poi fuoco. A sua volta il nostro reparto rispondeva ferendo un maggiore e un soldato.

Continuiamo il rastrellamento e, dopo aver mandato i prigionieri in paese, ci riuniamo sul ponte detto della Lupa. Sullo stesso ponte il 15 Giugno 1859 venne ferito mortalmente Narciso Bronzetti, eroe trentino che seguì Garibaldi e che poi morì a Brescia poco dopo.

Il rastrellamento continua oltre il Molino Geroldi, poi ci riuniamo all’ingresso del paese.

La notizia della morte del povero Angelo Verzanini si è sparsa immediatamente; vi sono altri tre feriti: un aviere, Zorzi Bruno e uno grave, Mario Dotti.

Il nostro morto lo togliamo da una carretta e lo adagiamo su una barella e ricopriamo la salma con una bandiera tricolore, tolta a una finestra.

Sfiliamo, il caduto sulla barella, in testa alla formazione, sfila tra il commosso saluto della popolazione che si è riversata sulla strada. Molti piangono, le donne si fanno il segno della croce e lo fanno i bambini in ginocchio; traspare un raccoglimento, un dolore infinito per il povero morto. Lo accompagnamo fino alla sua casa dove è accolto dallo schianto della madre e, dopo aver reso gli onori militari, ci sciogliamo.

Nel pomeriggio del giorno seguente, dopo l'ultimo commosso saluto della popolazione di Castenedolo, che ha ornato le finestre di tricolori e di fiori, lo abbiamo portato all'ultima dimora. Al povero Mario Dotti uguali onori vennero resi in occasione del decesso, avvenuto all'Ospedale di Brescia il 7 Agosto 1945.

Nella località dove cadde il povero Angelo i suoi compagni vollero collocare un cippo con la dedica: "Qui la morte ricorda il patriota Verzanini Angelo di anni 24 caduto il 29-4-1945".

I superstiti rievocando questa giornata ricordino i Caduti ai giovani, perché considerino quanto sia costata la Libertà e ne traggano monito per difenderla.

“SIOR TUNI”

Castenedolo, 25 Aprile 1955

“SIOR TUNI” – Geom. Antonio Belpietro
Capitano degli Alpini
Combattente della guerra 1915-1918